

SI STUDIERANNO ALLE MEDIE DUE LINGUE STRANIERE
MA IL TEMPO COMPLESSIVO NON SARÀ AUMENTATO

INGLESE IN AULA, IL NODO DELLE ORE

ALLA BASE DEL PROBLEMA C'È LA NECESSITÀ DI NON ACCRESCERE ANCORA LE CATTEDRE

di Giorgio Franchi, da Il Sole 24 Ore del 21/2/2004

La "i" di inglese (insieme a informatica e impresa) costituisce uno degli obiettivi principali della riforma Moratti. Vediamo come si pensa di realizzarlo.

Partiamo dalla situazione attuale (pre-riforma). Oggi nella scuola media le ore settimanali di inglese sono tre, più due di seconda lingua comunitaria, dove sono state attivate sperimentazioni specifiche. La seconda lingua non è presente dappertutto; ma è vero che, nell'esercizio dell'autonomia di cui sono dotate, le scuole si sono date molto da fare per assicurare questa offerta.

Con la riforma tutte e due le lingue entrano nel curriculum, diventando così obbligatorie. Si tratta indubbiamente di una buona cosa: i giovani italiani d'ora in avanti saranno più europei. Salvo che cambiano le ore. Quelle di inglese diventano poco più di una e mezzo alla settimana e quelle della seconda lingua comunitaria poco meno di due. Insomma, le ore di inglese praticamente si dimezzano.

Certo, l'inglese diventa obbligatorio anche nelle elementari, in base alla giusta considerazione che è bene cominciare a praticare le lingue fin da giovanissimi, quando le capacità di memorizzazione sono elevate e naturali. Però, altrettanto giustamente, la circolare ministeriale n. 69 del 29 agosto 2003 precisa che «l'insegnamento della lingua, in questa fascia di età, costituisce soprattutto un processo di sensibilizzazione alla lingua inglese», che «le attività comunicative riguardano in particolare l'ascoltare e il parlare», che «l'alfabetizzazione della lingua inglese configura un ambiente di apprendimento prima che un oggetto di studio». Non si tratta, dunque, di un «insegnamento» nel senso tradizionale del termine; inoltre, gli attuali studenti della media questa alfabetizzazione non l'hanno avuta.

Giustificare la scelta operata con criteri didattici è piuttosto difficile. **Diminuendo non si è mai ottenuto di più:** con un'ora e poco più alla settimana anche se, in futuro, per un numero maggiore di anni — è comunque difficile consolidare un vero apprendimento di una lingua.

La ragione vera è la "spada di Damocle" che sovrasta tutta la riforma, ovvero la copertura finanziaria; e, nella fattispecie, la necessità di risparmiare sulla spesa. Il criterio è comprensibile (e pensiamo che il ministro Moratti sia "costretto" a comprenderlo). ma certo non giustificabile. C'è poi un'altra questione, che riguarda gli insegnanti e soprattutto il tipo di opportunità che le scuole potranno offrire. Le «Indicazioni nazionali» (si vedano gli Allegati al decreto del 23 gennaio 2004) prevedono, infatti, che l'insegnamento dell'inglese e della seconda lingua comunitaria possa essere assegnato anche a un unico docente, laddove esso possieda i titoli richiesti. In altre parole un insegnante di inglese, se è abilitato anche per un'altra lingua comunitaria, può essere incaricato dei due insegnamenti.

In questo caso, però, si tratta di vedere qual è la seconda lingua conosciuta. Insomma, in tal caso l'offerta "autonoma" della scuola viene a dipendere non più da una scelta libera, rapportata — come si auspica — alla domanda che genitori e allievi possono esprimere, ma dai vincoli determinati dalle abilitazioni possedute dai docenti.

C'è infine un ulteriore aspetto, meno visibile, da sottolineare. Cambiando il numero delle ore occorre disporre il quadro delle nuove cattedre. Il ministro, nel decreto, prende un anno di tempo per attuare questa operazione ma, contemporanea mente, invita le scuole a utilizzare la loro autonomia organizzativa e didattica per concretizzare ciò che è contenuto nelle «Indicazioni nazionali»: che, appunto, prevedono l'insegnamento dell'inglese e della seconda lingua comunitaria.

Che cosa si vuol dire Che nel prossimo anno scolastico saranno le scuole, volenti o nolenti, a dover decretare i "perdenti posto", a causa della riduzione delle ore d'insegnamento, e a sistemare la nuova risorsa organica per poter sviluppare il curriculum riformato. In altri termini, pare esserci una sorta di "scaricabarile", che tende a spostare sulle scuole — e sull'autonomia, che dovrebbe servire ad altri scopi — decisioni piuttosto difficili.